

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **4**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

4

**STRATEGIE DI ADATTAMENTO
E PATRIMONIO CRITICO**

**ADAPTIVE STRATEGIES AND
CRITICAL HERITAGE**

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

DALLA DISTRUZIONE ALLA RICOSTRUZIONE DEL TESSUTO URBANO: CRONACHE PER IMMAGINI

GIUSEPPE BONACCORSO

Abstract

The objective of the present study is to compare, through images, the before and after of traumatic events that affected some cities. Thus the slow and gradual post-earthquake reconstruction of various localities such as Messina (1908), Gemona del Friuli (1976), L'Aquila, Irpinia (1980), Norcia, but also Zagreb and Skopje. As well as some post-war destruction and reconstruction such as those of Naples, Milan, Zara through the eye of well-known photographers, but also of established film directors.

Keywords

Photography, rebuilding, heritage, earthquake, postwar reconstruction

Introduzione

Il presente contributo verte sulle testimonianze visive delle ricostruzioni novecentesche effettuate dopo i danni causati da eventi catastrofici. Esse alimentano un continuo confronto tra i momenti precedenti e successivi agli avvenimenti traumatici, costituiti da terremoti, alluvioni e distruzioni causate dai recenti conflitti militari.

Nell'analisi proposta, l'illustrazione dell'aspetto dei centri urbani prima delle catastrofi e dopo (con la lenta e graduale ricostruzione post-terremoto) si concentra sia su località significative come Messina, Gemona del Friuli, l'Aquila, Norcia, ma anche Cattaro (Kotor), Skopje e Zagabria, sia sulle distruzioni e ricostruzioni post-belliche di Napoli, Milano, Zara (Zadar). Queste situazioni in costante mutamento vengono illustrate attraverso l'occhio di noti fotografi, ma anche di affermati registi cinematografici.

Il contributo propone, infatti, un breve catalogo di film che hanno contribuito a testimoniare quanto le scelte politiche e architettoniche siano state poi effettivamente rispettate nella ricostruzione delle città. Un'attenzione particolare sarà dedicata al paesaggio, in parte alterato dalle eruzioni vulcaniche (Eolie nel 1930 e nel 1949) e ai fenomeni alluvionali. La fotografia e il video diventano così un mezzo di analisi delle difficoltà insite nella ripartenza e nel tentativo di realizzare un rammendo o una nuova configurazione del tessuto urbano di piccoli e grandi centri.

La scelta di alcuni casi rispetto ad altri si deve anche alla volontà di mostrare come una ripresa documentaria possa fornire una sensazione diversa rispetto a un reportage

effettuato da un grande fotografo, il quale trasmette anche un'emozionalità, latente nella ripresa giornalistica. La differenza tra foto documentaristica e foto d'autore trova un parallelo nella differenza tra docu-film e film d'autore della produzione cinematografica, dove si verifica la stessa divaricazione.

I terremoti

Nonostante i fotografi professionisti siano sempre pronti a documentare con i loro obiettivi i molteplici aspetti della vita quotidiana (che oggi, del resto, anche tutti noi possiamo rendere visibili grazie alla camera integrata nei cellulari), si rileva una certa riluttanza a fotografare gli effetti dei terremoti o i ruderi di una città dopo un evento catastrofico.

Le riproduzioni fotografiche e video hanno però permesso di testimoniare episodi di questo genere, ricorrenti nell'Italia del secolo scorso, e di registrare l'entità dei danni subiti dai luoghi [Un paese ci vuole 2020].

Questi documenti rappresentano realtà di volta in volta diverse, che riducono o amplificano la drammaticità del momento. Sia che la ripresa venga effettuata da un reporter, sia che venga filtrata dalla sensibilità di un grande fotografo, resta comunque la gravità della perdita di vite umane, della trasformazione talvolta irreversibile del tessuto urbano, della distruzione degli edifici e dei beni culturali.

Uno dei primi eventi sismici documentati da scatti fotografici è rappresentato dal terremoto di Messina e della provincia di Reggio Calabria, avvenuto il 28 dicembre del 1908. Di questo avvenimento traumatico si conservano molti scatti, che illustrano soprattutto i danni subiti agli edifici e le difficoltà della vita quotidiana dopo il terremoto.

I reportage, destinati alle commissioni ministeriali e ai rotocalchi di allora, testimoniano una ricostruzione difficile, completata dopo l'intervallo forzato della Prima guerra mondiale.

Le città colpite, da Messina a Reggio Calabria, da Palmi a Gioia Tauro, sono raccontate con la vividezza del bianco e nero nella descrizione degli interventi provvisori, predisposti nell'immediatezza dell'evento. Tali scatti ci mostrano come avveniva il consolidamento e la messa in sicurezza degli edifici agli inizi del Novecento, pur mostrando contemporaneamente la continuità della vita quotidiana (Fig. 1).

Proiettandoci negli anni '70 del Novecento, si può notare che lo stesso punto di vista informativo viene adottato nei resoconti visivi dei terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980). In ambedue i casi, l'uso della fotografia a colori e delle riprese destinate all'informazione televisiva ha contribuito ad accentuare un taglio prevalentemente giornalistico e documentaristico, che ha favorito un rapido intervento degli aiuti sia spontanei che organizzati. Diverso il caso dei terremoti in Umbria, come quelli di Norcia (1979) e di Assisi (1997), dove oltre ai crolli di case e palazzi, si sono registrate gravi lesioni e distruzioni del patrimonio storico artistico, che ha attirato l'attenzione sui beni culturali e sul loro momentaneo trasloco in altre località [Storia dell'arte e Catastrofi 2019]. La sensibilizzazione generale ha portato alla decisione di proporre mostre itineranti, dove gli stessi oggetti artistici, danneggiati o risparmiati dal terremoto, diventavano testimoni



1: Una strada del centro di Palmi (RC) dopo il terremoto, 1908 [Archivio Alessandro Genovesi]

diretti della tragedia. Dopo il recente terremoto dell'Aquila (2009), questo atteggiamento si è sviluppato a causa delle gravi devastazioni subite da edifici pubblici e civili, che hanno portato alla perdita di molte vite umane. La forza dirompente del sisma è stata immediatamente comunicata attraverso video e reportage fotografici, che hanno colpito milioni di telespettatori in tutta Europa.

Con l'occasione, forse per la prima volta, è sorta la consapevolezza della potenzialità del digitale e dei social media per l'enorme respiro mediatico che ne è derivato. Il caso illustrato nel presente volume da Cristina Orlandi su Onna, una frazione del comune dell'Aquila, ne è la prova evidente. Infatti, un ruolo significativo nella pianificazione della ricostruzione è stato assunto dalla Germania, che per consolidare la pacificazione con la cittadinanza locale, colpita nel 1944 dalla grave rappresaglia dell'esercito tedesco sui civili e sulle case, ha effettuato un intervento di solidarietà mediatica, che ha fortemente agevolato gli esiti iniziali della ricostruzione.

L'attività di sensibilizzazione sul terremoto de l'Aquila ha permesso di coinvolgere spontaneamente tanti fotografi professionisti, come Alessandra Chemollo, che hanno favorito la solidarietà generale mostrando le devastazioni provocate dalla scossa negli ambienti architettonici (scuole, chiese, palestre, case), dove si riunivano quotidianamente tante persone [SisMyCity 2010].

A questa opera di sensibilizzazione hanno partecipato anche cantanti e artisti che, seguendo una recente tradizione mediatica-televisiva, hanno lanciato una nuova canzone,

intitolata *Domani 21.04.2009*, scritta al fine di raccogliere fondi per la ricostruzione. L'iniziativa, proposta da Mauro Pagani e Marco Sorrentino e condivisa dai maggiori cantanti italiani, prevedeva anche un video clip che ha goduto di un grande successo. L'ultimo sisma che in ordine di tempo ha creato enormi distruzioni è quello del 2016, che ha colpito i paesi del cosiddetto cratere, un'area di contatto tra il Lazio, le Marche e l'Umbria. Il terremoto, noto come quello di Amatrice, ha colpito molti comuni, tra cui Camerino, danneggiando la sede storica della nostra università. Le macerie sono state rimosse, ma purtroppo alcuni paesi sono di fatto scomparsi o in attesa di una ricostruzione che ancora oggi tarda a decollare: da Amatrice a Grisciano, da Accumuli a Castelluccio di Norcia, da Camerino ad Arquata del Tronto, da Norcia a Visso. Chi come noi insegna nell'Università di Camerino presso la sede di Architettura e Design di Ascoli Piceno avverte un periodico turbamento vedendo le città che si incontrano percorrendo la via Salaria e sente una sensazione di rifiuto a fotografare questi luoghi, che nella mente di tutti rimangono integri e festosi. È quasi come se non si volesse rimuovere le immagini conservate nella memoria, così diverse da quelle che appaiono oggi: fantasmi di muri, chiese, case, ristoranti e di altri edifici, preservati nel loro disegno solo dai profili che sono stati mantenuti degli ingombri delle strade e delle piazze.

Qui la fotografia ha tardato, forse per pudicizia e per un rifiuto dell'evidenza, a documentare quanto è accaduto. Noi dell'ateneo di Camerino abbiamo potuto constatare che le immagini trasmesse dalla tv e dai giornali mostravano solo una parte degli effetti devastanti del terremoto, che spesso ha portato alla completa distruzione di paesi e cittadine. A Camerino, la forza dell'ateneo e della popolazione civile ha consentito di spostare rapidamente la didattica e le attività dell'università nel campus, i cui moderni edifici hanno tollerato benissimo le potenti scosse. Nel giro di pochi anni, il campus è stato perfino ampliato e completato, mentre la ricostruzione del centro storico della città va ancora oggi perlopiù a rilento.

In questo caso, si potrebbe dire che la documentazione fotografica è stata effettuata tutta all'interno di una procedura istituzionale che mirava a documentare i danni del sisma per avviare la ricostruzione. Anche in questo caso non è mancato il sostegno di architetti, personaggi pubblici e protagonisti dello sport, che hanno preso parte a mirate operazioni mediatiche, come l'*Amatrice Food Village* di Stefano Boeri.

I recenti terremoti che si sono succeduti nell'Adriatico orientale risultano per certi versi analoghi, sebbene la loro rappresentazione fotografica sia stata di volta in volta differente. Tra questi episodi sismici, quello più distruttivo è stato certamente il terremoto di Skopje, risalente al 1963. L'evento è stato emblematico non solo per la sua traumaticità, ma anche per la sua narrazione mediatica, che potremmo definire "comparativa". Infatti, il racconto offerto dalla Repubblica della Macedonia, allora facente parte della confederazione jugoslava, si è basata sul raffronto tra le immagini della città precedenti al sisma e quelle successive alla scossa, suscitando un effetto emozionale. Sono state mostrate anche le scene, che hanno fatto il giro del mondo, di Tito e di altri capi di Stato in visita. Recentemente, la ricostruzione del luogo è stata documentata brillantemente da Ines Tolić, che ha messo in luce il discusso lavoro progettuale di una *archistar* come Kenzo Tange. L'immagine di Skopje come crogiuolo di una cosmopolita civiltà levantina

(definita dalla sovrapposizione di tradizioni musulmane, ortodosse ed europee) è stata sostituita dall'architetto con l'immagine di una nuova metropoli moderna, caratterizzata dal linguaggio brutalista del cemento armato (Tolic 2011). Anche gli scatti di noti fotografi della ex Jugoslavia, come Boška Fržopa, hanno illustrato il terremoto della capitale macedone, che quindi è stato raccontato attraverso tutte le varianti narrative.

Un terremoto per certi versi analogo, ma meno distruttivo, è stato quello che ha colpito il 15 aprile del 1979 le bocche di Cattaro, regione paesisticamente e architettonicamente rilevante del Montenegro. L'evento, seguito da un'attenta ricostruzione dei luoghi e della loro identità, è stato raccontato dalla Repubblica di Jugoslavia con un *dictus* descrittivo simile a quello di Skopje: visita del capo di Stato Tito e diffusione mediatica delle immagini, in questo caso perlopiù successive al terremoto. Le foto trasmesse di quella drammatica situazione sono tuttavia di carattere prevalentemente documentaristico.

Per concludere questo sguardo sui terremoti che hanno colpito i paesi dell'Est Europa, si deve qui ricordare il recente sisma di Zagabria del 2020, evento traumatico verificatosi durante il *lockdown* della prima fase dell'epidemia di Covid 19, quando, per fortuna, gran parte della popolazione locale era chiusa in casa. Anche in questo caso, le immagini degli effetti del terremoto hanno avuto un'eco mondiale. I danni causati alle città sono stati ingenti, ma più agli edifici che alle persone, sebbene vi sia stata purtroppo una



2: Stucchi caduti durante il terremoto di Zagabria, 2020 [foto di G. Bonaccorso]

vittima. Le fotografie e soprattutto i filmati televisivi non illustrano del tutto la situazione dei giorni successivi al sisma, quando il sindaco di allora ha ordinato lo sgombrò immediato delle macerie, costituite perlopiù da stucchi artistici di cornici e decorazioni che, in tal modo, sono stati inopinatamente distrutti. Numerose foto, tra cui alcune mie foto scattate all'incirca un mese dopo la data della scossa (Fig. 2), testimoniano la vividezza dei segni del sisma sui tetti e sugli apparati decorativi degli edifici.

Gli eventi bellici

La documentazione fotografica degli eventi bellici è una categoria complessa, che prevede spesso una comparazione tra il prima, il dopo e anche il durante dei conflitti. Non è raro che i soggetti ripresi raccontino le distruzioni, causate dai bombardamenti aerei, di grandi parti dell'edificato urbano, messe a confronto con le conseguenti e talvolta difficili ricostruzioni. È un genere fotografico che gli stessi operatori si augurano di non praticare, benché tante guerre, di breve e lunga durata, si siano succedute dal secolo scorso fino ad oggi.

Le riprese di eventi bellici rappresentano un serbatoio di immagini molto diverse tra loro. Alcune sono fotografie aeree, effettuate a scopo strettamente militare prima e dopo un bombardamento, ma assumendo così anche una funzione documentaristica, al servizio delle eventuali ricostruzioni o dello studio per la crescita della città. Appartengono a questo genere le notissime riprese della RAF, prodotte durante la Seconda guerra mondiale, ma anche quelle della Regia Aeronautica Militare Italiana, che testimoniano i raid aerei nelle campagne d'Africa o, come ha illustrato Carlos Bitrián Varea, nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939). Esempi simili sono testimoniati dai filmati dell'Istituto Luce o da quelli dei cineoperatori militari statunitensi, effettuati durante gli scontri armati e trasmessi nei famosi *Combat film*.

Altro genere di foto sono quelle che rappresentano "dall'interno" il connettivo urbano delle città dopo i bombardamenti, soprattutto aerei. I fotografi durante il secondo conflitto mondiale hanno raccontato in questo modo le distruzioni di tante città italiane. Emblematici sono gli scatti del reporter Federico Patellani (1911-1977), che ha testimoniato le devastazioni di Napoli, Montecassino, Milano, Savona e tanti altri centri urbani, tracciando le linee del fotogiornalismo italiano del dopoguerra. Tra le devastazioni causate dai bombardamenti, devono essere obbligatoriamente menzionate quelle provocate dai raid alleati nella città di Zara tra il 1943 e il 1944 [Kisić, Mlikota 2017], testimoniati dagli scatti dei reporter di guerra e dalle foto aeree ancora della RAF.

Diverso il discorso dei bombardamenti alleati in Germania, illustrati non solo dalla tradizionale narrativa, analoga a quella degli esempi precedenti, ma anche da grandi fotografi, come Karl Hugo Schmölz (1917-1986) che ha mostrato la forza distruttiva dei bombardamenti a Colonia con le sue celebri fotografie del 1946, in un efficace bianco e nero, come quelle del duomo sulla Wallrafplatz e del ponte Hohenzollern.

In verità, fotografi professionisti erano stati coinvolti in scenari di guerra già durante il conflitto civile spagnolo, illustrato dal drammatico reportage di Robert Capa (1913-1954).



3: Vita quotidiana nello Stradun dopo una fase di bombardamenti, 1991 [foto di B. Gjukic]

Anche in anni più recenti l'Europa è stata, purtroppo, teatro di combattimenti e devastazioni e i reportage di noti fotografi ci hanno permesso di entrare nelle difficoltà della vita quotidiana di chi era rimasto imprigionato nelle città. Come nel contesto delle guerre jugoslave, durate dal 1991 al 1995, quando alcuni reporter, come Božidar Gjukic (1956-), hanno testimoniato le difficoltà quotidiane dei residenti di città come Dubrovnik (Fig. 3), assediata nel dicembre del 1991 [Marunčić, Gjukic 2016]. Analoghe attività di documentazione sono state svolte anche per le azioni militari compiute nel 1992 a Sarajevo.

Completamente diverso invece è il racconto delle distruzioni di Beirut, illustrate sempre nel 1991 da Gabriele Basilico (1944-2013) nel già tristemente citato 1991. Qui le riprese sono state effettuate dopo più di quindici anni di guerra e in una fase di programmazione della ricostruzione urbanistica della città. Basilico e altri cinque fotografi selezionati (René Burri, Raymond Depardon, Fouad Elkoury, Robert Frank e Josef Koudelka) hanno rappresentato il dramma della devastazione nell'area centrale della città libanese, raccontando lo stato delle case e delle infrastrutture urbane prima della ricostruzione. Basilico ha ritratto quello stato della città come un fotografo "documentarista", cercando di esprimere un equilibrio tra lo scenario della visione impressiva e il mondo esterno. Egli ha interpretato Beirut non come un "teatro della memoria", ma come una città nella sua forma originaria, pronta a riprendere la vita quotidiana nel punto dove essa era stata interrotta [Basilico 2007].

Così Basilico è entrato nella struttura della città, ne ha catturato il vuoto, che assume il ruolo di protagonista nonostante le devastazioni della pelle degli edifici, privilegiando la raffigurazione dello spazio e dell'architettura.

Eventi naturali estremi e disastri ambientali

Una parte non secondaria della documentazione del trauma è rappresentata dall'attestazione delle "conseguenze" sul territorio di alluvioni, eruzioni vulcaniche e incidenti alle centrali idroelettriche e atomiche.

Anche queste testimonianze, come quelle successive ai terremoti, illustrano gli avvenimenti nella loro immediatezza, favorendo le fotografie di carattere informativo e documentaristico. Ma, non di meno, si possono osservare anche riflessioni d'autore, soprattutto sulle conseguenze di lunga durata sugli edifici e sul territorio.

È d'obbligo poi ricordare il carattere istantaneo e informativo delle riprese delle alluvioni di Firenze e Venezia del 1966, come pure della grande marea veneziana del 2018. Oppure la documentazione delle eruzioni vulcaniche, soprattutto quelle causate in Italia dall'Etna in Sicilia e dallo Stromboli e da Vulcano nelle isole Eolie. Questi esempi sono stati illustrati non solo da sequenze fotografiche, ma anche e soprattutto dalle rappresentazioni cinematografiche, dove diventano lo sfondo di travagliate storie sentimentali,



4: *Stromboli terra di Dio*, regia di Roberto Rossellini, 1949

come quelle narrate in *Stromboli terra di Dio*, girato da Roberto Rossellini nel 1949 (Fig. 4) o dal quasi contemporaneo *Vulcano* di William Dieterle, interpretato tra gli altri da Rossano Brazzi e da Anna Magnani, che accettò il ruolo come rivalsa nei confronti dello stesso Rossellini, che l'aveva da poco lasciata per Ingrid Bergman protagonista dell'altro film girato nell'arcipelago siciliano.

Un altro genere di ripresa riconducibile al trauma è rappresentato dalle testimonianze delle catastrofi causate dall'uomo. Il senso della sconfitta di tutti alla fine di questi percorsi traumatici è ben evidenziato dalla documentazione fotografica di Robert Polidori. Sono celebri i suoi scatti del 2010 che esprimono la sensazione di vuoto evocata dagli interni, ormai senza vita, degli ex lussuosi alberghi di Beirut dopo la guerra civile libanese del 1975-1990, in particolare le stanze dell'Hotel Petra.

Oppure le riprese ancor più angoscianti di ciò che rimane degli interni delle strutture scolastiche o di assistenza ai minori dopo l'incidente atomico di Chernobyl. Emblematico, in questo senso, uno scatto del 2001 che rappresenta i resti della Maternity Ward di Pripyat. Appartiene in qualche modo a questa categoria anche la documentazione fotografica dei danni all'ambiente, causati dalla trascuratezza delle grandi compagnie di trasporti, soprattutto marittime. Si pensi al problema, oggi solo un po' ridotto, delle grandi navi da crociera in contesti lagunari o portuali ristretti, come i grandi *Cruiser* nel bacino di Venezia o nel porto di Dubrovnik. Anche in questo caso, non solo la cronaca giornalistica, ma anche la *longue durée* del fenomeno ha favorito certe riflessioni d'autore, come nel caso dei fotogrammi di Gianni Berengo Gardin. Nella serie *Venezia e le Grandi Navi*, le riprese intendono dimostrare che la presenza di questi "bastimenti", come da lui stesso definiti, "violentano gli spazi" della città. Una descrizione di Lea Vergine esprime felicemente il pensiero di Gardin, quando descrive la nave come immobile e permette così di cogliere l'incontro tra la staticità della terraferma e il moto della nave, che produce "una allucinazione orrificica o una visione mostruosa e angosciante" [Vergine 2016].

Conclusioni e quotidianità: manifestazioni e convivenza

Per concludere questa breve disamina della fotografia del trauma, si propone un cenno alle riprese di città, intesa come palcoscenico (consapevole o inconsapevole) di scontri politici e sociali. In questo caso le dispute, alimentate da gruppi di persone, si sovrappongono alla fissità delle strade e delle piazze, illuminate diversamente a seconda delle ore diurne o notturne. In tale contesto si raffigura una città teatro di conflitti sociali, spesso raccontata da reportage fotografici destinati all'informazione. Ma, anche in questo caso, si può osservare come la fotografia d'autore riesca, grazie all'uso del bianco e nero, a stimolare l'interpretazione e la riflessione dei lettori.

Un esempio celebre è quello di Joel Meyerowitz [Westerbeck 2005], che mostra ciò che rimane dopo una manifestazione notturna sull'asfalto di uno spazio centrale di New York nel 1963. L'azione dei manifestanti si è conclusa, ma nel vuoto dello spazio urbano è evidente la presenza della città. Come nei vuoti riletti da Basilico a Beirut, qui Meyerowitz mostra un palcoscenico urbano dove i residui della guerriglia diventano essi stessi riferimenti visivi nel piano prospettico dell'azione. Un poliziotto in primo



5: Times Square a New York, 1963 [foto di J. Meyerowitz]

piano riesce con il suo movimento a riempire da solo la scena e anticipa un sipario virtuale che chiude il racconto (Fig. 5).

Dissimili visioni, invece, si possono ritrovare nelle scene metafisiche delle città serrate nei recenti *lockdown*. Anche qui, come nelle riprese di Basilico, le città sembrano in attesa di una ripresa della vita attiva che è, al tempo stesso, anche la conclusione di un ciclo storico.

Ma qui si aprirebbe il capitolo di un'altra storia, quella della quarantena, che speriamo tutti sia ormai conclusa.

Bibliografia

BASILICO, G. (2007). *Architetture, città, visioni. Riflessioni sulla fotografia*, ed. a cura di A. Lissoni, Milano, Bruno Mondadori.

FANELLI, G. (2009). *Storia della Fotografia di architettura*, Roma-Bari, Laterza.

Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia. Costruzione della storia, progetto, cantiere (2017), a cura di M.A. Crippa e F. Zanzottera, Cinisello Balsamo, Silvana.

KISIĆ, D., MLIKOTA, A. (2017). *Zadar. Poslijeratna urbanističko-arhitektonska obnova 1944-1958*, Zadar, Državni arhiv u Zadru.

MARUNČIĆ, T., GJUKIĆ, B. (2016). *Božidar Gjukić: Ratne fotografije 1991 - 1992*, Dubrovnik, Dubrovački muzeji.

SisMyCity. L'Aquila 2010 (2010), a cura di fuori_vista, Venezia, Marsilio.

Storia dell'arte e Catastrofi. Spazio, tempi, società (2019), a cura di C. Belmonte, E. Scirocco e G. Wolf, Venezia, Marsilio.

TOLIC, I. (2011). *Dopo il terremoto. La politica della ricostruzione negli anni della Guerra Fredda a Skopje*, Reggio Emilia, Diabasis.

Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento (2020), a cura di A.M. Oteri, G. Scamardi, «ArcHistoR Extra», 7.

VERGINE, L. (2016). *L'immortalità perpetrata*, in Gianni Berengo Gardin. *Vera fotografia. Reportage, immagini, incontri*, a cura di A. Mammi e A. Mauro, Roma, Contrasto, pp. 56-57.

WESTERBECK, C. (2005). *Joel Meyerowitz*, London, Phaidon.

Elenco degli archivi fotografici

Cinisello Balsamo. Museo di fotografia contemporanea, Fondo Federico Patellani.

Palmi. Archivio Alessandro Genovesi.

Roma. Archivio Istituto Luce.

Roma. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale

Zara (Zadar). DAZD – Državni Arhiv u ZaDru.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE	
OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII

TOMO / BOOK 4

Strategie di adattamento e patrimonio critico	3
<i>Adaptive Strategies and Critical Heritage</i>	
ROSA TAMBORRINO	
4.01	17
Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano	
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space	
Dal “meraviglioso urbano” a paesaggio metropolitano	18
ANTONIETTA BIONDI	
The Heritage of Resilient Power of Touristic Itineraries in Cameroon	27
A-AVAVA NDO GABRIEL II	
The Elements and Memorials	39
SON VAN HUYNH	
‘Skopje 2014’: Reinventing History	51
FEDERICO MARCOMINI	
Manipulating Scarcity in a UNESCO Heritage Site: the Case of Langhe- Roero and Monferrato	63
MONICA NASO, FRANCESCA FRASSOLDATI	
Super Authentic Ancient Town: a Case Study of Wuzhen in China	73
HANQING ZHAO, FRANCESCA FRASSOLDATI	

Models of Management for Singular Rural Heritage. An Open Challenge IRENE RUIZ BAZÁN	595
The Process of Heritagization in Morocco from the French Protectorate to the Independence PELIN BOLCA, FRANCESCA GIUSTI	606
Rapporto dall'Avana. Indagine sull'architettura cubana 1960-1990. Prime ipotesi per Plaza de la Revolución MATTEO BARISONE, NICCOLÒ POZZI	615
4.09	627
Narrative sullo scenario urbano del post-crisi Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario	
L'articolazione spaziale dello smart working. Nuove forme e scale dell'esclusione sociale FABRIZIO PAONE, BEATRICE AGULLI	628
The Impact of the Covid-19 Pandemic on University Administrative and Academic Staff: Physical and Emotional Exhaustion and Overwork ALESSANDRA COLOMBELLI, GRETA TEMPORIN, TANIA CERQUITELLI	636
Narratives of Inequalities During the COVID-19 Pandemic in Italy: Analysis of the Smart Working Debate on Twitter SIMONE PERSICO	651
Right to Study and Urban Innovation: a Socio-Urban Perspective for the Definition of Public Engagement FIORELLA SPALLONE	661
Inclusion, Culture of Inclusion and Education: Phenomenon and Significance MARIYA SHCHERBYNA	669
Viral Disruption of Healthcare Governance During the COVID-19 Pandemic in Wales DIANA BELJAARS, SERGEI SHUBIN	677
4.10	687
La fotografia del trauma The Photography of Trauma	
Il registro dell'orrore: l'immagine del territorio nelle fotografie dei bombardamenti dell'aviazione fascista italiana durante la guerra civile spagnola CARLOS BITRIÁN VAREA	688
Dalla distruzione alla ricostruzione del tessuto urbano: cronache per immagini GIUSEPPE BONACCORSO	699